

ALBERTO MARIO CIRESE

GIUSEPPE PITRÉ

Estratto da

*« Letteratura Italiana »*  
(I CRITICI)



MARZORATI - EDITORE - MILANO

# Giuseppe Pitré

SOMMARIO: 1. La collocazione cronologico-culturale e la « fortuna ». - 2. Popolarismo romantico e affetti regionali. - 3. Erudizione, documentazione e « storia locale ». - 4. Il comparativismo e la dimensione antropologica. - *Bibliografia*.

1. — L'attività di Giuseppe Pitré nel campo della letteratura popolare e più in genere della demopsicologia — con questo termine, coniato da Vittorio Imbriani come calco di *Völkerpsychologie*, egli ad un certo momento denominò gli studi più correntemente detti di 'folklore', di 'tradizioni popolari' e oggi anche di 'demologia' — si è sviluppata con vivace continuità per oltre mezzo secolo: cinquantatré anni corrono infatti dalle prime sue note sui proverbi, pubblicate nel 1863, a quel saggio su *La rondinella* di cui egli completò la stesura nel 1916, settantacinquenne, a pochi giorni dalla morte.

Un sintetico ma preciso bilancio di questo lungo lavoro fu segnato da Benedetto Croce nella *Storia della storiografia italiana*: « Altri rami di storia — scrisse egli infatti nelle pagine dedicate alle Società e Deputazioni di storia patria — ricevettero ordinamento e avviamento per virtù d'individui che valsero da soli una società, come gli studi di letteratura popolare e di demopsicologia per opera di Giuseppe Pitré » <sup>(1)</sup>. In effetti il primo e forse più importante merito dello studioso siciliano sta nella massiccia mole di documenti che egli o raccolse e studiò in proprio oppure dette stimolo ed opportunità ad altri di raccogliere e studiare. La sua produzione personale — per molti capitoli della quale poté avvalersi della collaborazione di numerosi e spesso valenti raccoglitori e ricercatori, siciliani e no <sup>(2)</sup> — an-

---

<sup>(1)</sup> B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, 1947<sup>3</sup>, II, p. 40.

<sup>(2)</sup> È giusto ricordare che buona parte dei testi e degli altri dati documentari (soprattutto quando riguardino zone diverse da Palermo) furono forniti a Pitré da volenterosi amici: per fare un solo esempio, i testi delle *Novelle popolari toscane* furono raccolti da Giovanni Siciliano. Tra i coadiutori, oltre a Salvatore Salomone-

novera infatti non solo i venticinque volumi della « Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane » (1871-1913), ma anche le più che settemila schede della *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* (1894), i due volumi su *La vita in Palermo cento e più anni fa* (1904), le *Novelle popolari toscane* (1885), la prolusione al corso ufficiale di Demopsicologia nell'Università di Palermo (1911), per non parlare di numerosissimi altri scritti minori, di quelli postumi e degli inediti (tra i quali ultimi bisogna ricordare almeno il secondo volume della *Bibliografia* che abbraccia il periodo dal 1894 al 1916). Quanto poi all'opera di promozione e di organizzazione degli studi demologici, il frutto ne fu altrettanto monumentale: le ventiquattro annate dell'« Archivio per lo studio delle tradizioni popolari » (1882-1909), la rivista davvero internazionale per collaborazione e diffusione che Pitré fondò e diresse assieme a Salvatore Salomone-Marino, e che — dopo « Mélusine » e « Folk-lore Record », nate rispettivamente a Parigi e a Londra nel 1877-79 — fu cronologicamente la terza in Europa tra i grandi periodici ottocenteschi di tradizioni popolari; i sedici volumi della collana di « Curiosità popolari tradizionali » (1885-1899) con i loro importanti contributi sui canti, la narrativa e le tradizioni di varie regioni italiane dovuti a Giuseppe Ferraro, Gennaro Finamore, Giovanni Giannini, Vittorio Cian e altri; il Museo Etnografico Siciliano che nacque ufficialmente nel 1909 e che oggi porta il suo nome; l'intensa corrispondenza scientifica con i maggiori studiosi italiani (Domenico Comparetti e Alessandro D'Ancona, Ernesto Monaci e Costantino Nigra, Angelo De Gubernatis e Pio Rajna, Michele Barbi e Benedetto Croce ecc.) e con i principali rappresentanti di diversi settori del mondo scientifico non italiano: da Ernesto Renan a Wilhelm Mannhardt, da Paul Sébillot a Hugo Schuchardt, da Hermann Usener a Menéndez y Pelayo, da Gaston Paris a Karl Krohn, da Kristoffer Nyrop a Francis James Child ecc.

Ma oltre alla mole (cui del resto s'accompagna una resa qualitativa di notevole livello), il lavoro di Pitré ebbe un'altra caratteristica che merita d'esser subito sottolineata. La sua produzione personale e le sue iniziative investirono quasi tutti i settori della vita e della produzione tradizionale del mondo che diciamo popolare. Basta scorrere la lista dei titoli della « Biblioteca » e delle « Curiosità » oppure sfogliare un'annata qualsiasi dell'« Archivio » per avvedersi immediatamente che la poesia popolare — quasi unico punto d'interesse per Tommaseo, Rubieri, Nigra, D'Ancona — è solo uno dei centri dell'attenzione di Pitré; le si accompagnano

---

Marino, troviamo Gaetano Di Giovanni, Serafino Amabile Guastella, Giuseppe Schirò il cui contributo fu particolarmente notevole per i quattro volumi di *Fiabe* del 1875.

non solo altre forme di letteratura popolare più o meno studiate in precedenza (proverbi, indovinelli, racconti o fiabe ecc.), ma anche usi e costumanze, credenze e pregiudizi, giuochi e cerimonie, medicina magica e empirica ecc., e cioè fenomeni che erano ben lungi dall'aver incontrato in Italia la stessa fortuna della letteratura e più specialmente della poesia popolare.

Con questo ampliamento del campo dell'indagine, e con la riunione in un unico quadro pratico (e, in qualche misura, anche teorico) di tante e tanto varie forme della vita popolare tradizionale, Pitré realizza in Italia quella più o meno solida erezione in disciplina unitaria ed autonoma degli studi di «folklore» o di «tradizioni popolari» che era stata già in varia misura effettuata altrove (Inghilterra e Francia soprattutto). Da questa operazione — che tra l'altro collocava gli studi demologici italiani al livello europeo e li inseriva per la prima volta nel quadro delle discipline ufficialmente riconosciute dal nostro ordinamento accademico — gli studi demologici italiani hanno derivato, nel bene e nel male, un loro generale statuto che è rimasto a lungo in vigore, anche se è stato criticato dall'esterno ed è ormai rimesso esplicitamente in discussione anche all'interno del campo che ha delimitato e governato non senza una troppo prolungata staticità.

Questi più generali aspetti dell'opera di Pitré esorbitano in certo modo dai limiti che la sede 'letteraria' impone alla presente trattazione. Tuttavia occorre farne cenno, perché costituiscono il quadro generale entro cui si collocano (da cui prendono alcune caratteristiche e verso il quale in certa misura convergono) anche i lavori specifici che qui interessano, e cioè le edizioni e le analisi delle varie forme di letteratura popolare, dai canti ai proverbi, dalle fiabe agli indovinelli ecc.

Per Pitré queste ricerche specifiche vennero profilandosi come articolazioni particolari di una più vasta indagine che egli chiamò abitualmente «folklore» o «tradizioni popolari» e che, per ragioni abbastanza estrinseche, in sede accademica ebbe il già ricordato nome di «demopsicologia»<sup>(3)</sup>. Nella inaugurazione del corso universitario del 1911 — ripetendo sostanzialmente quanto aveva già esposto in precedenza (si veda ad esem-

---

(3) Negli *Atti del Primo Congresso di Etnografia Italiana, Roma, 19-24 ottobre 1911*, Perugia, 1912, pp. 42-43 si legge: «De Gubernatis spiega com'è nato il nome di demo-psicologia. Quando si trattò di creare la cattedra a Palermo, siccome a qualcuno parve non fosse il caso di istituire una cattedra di folklore, perché la disciplina sembrava troppo modesta, si pensò a un titolo diverso, e venne fuori la parola demopsicologia... Egli avrebbe... preferito che la cattedra prendesse nome dalle tradizioni popolari italiane».

pio l'introduzione alla *Bibliografia*, scritta nel 1893), e non senza qualche imbarazzo supplementare derivante dalla denominazione ufficialmente assegnata all'insegnamento — Pitré così espose la sua concezione generale della disciplina che professava: « La demopsicologia studia la vita materiale e morale dei popoli civili, dei non civili e dei selvaggi. Meno civili essi sono, più importante ne è la materia. Questa vita è documentata dai diversi generi di tradizioni orali ed oggettive » e cioè da « fiabe e favole, racconti e leggende, proverbi e motti, canti e melodie, enigmi e indovinelli, giuochi e passatempi, giocattoli e balocchi, spettacoli e feste, usi e costumi, riti e cerimonie, pratiche, credenze, superstizioni, ubbie ». La demopsicologia è dunque una « scienza » che ha stretti rapporti con le altre « scienze positive » il cui sorgere si deve « al secolo XIX »: in primo luogo essa si lega (con la relazione che corre tra la parte e il tutto) alla « antropologia », intesa come lo « studio dell'uomo nella interezza della natura psichica e fisica di lui e nei prodotti di tutte le sue attività nel passato e nel presente »; inoltre, con linee distintive che Pitré lascia piuttosto vaghe ed esitanti, si apparenta alla « etnografia » (che è anch'essa « parte dell'antropologia »), e per suo tramite « alla sociologia »; infine si affianca « all'archeologia e, se meglio piace, alla paleoetnografia » (4).

Sarà da notare che (nonostante l'ampiezza del campo storico-geografico che la definizione abbraccia un po' per effettive ragioni teoriche e un po' per tener fede alla denominazione adottata) *di fatto* l'attività di Pitré si circoscrisse ad un campo assai più ristretto e specifico: quasi con la sola eccezione di poche e non rilevanti note che l'« Archivio » dedicò a usi e costumi dei 'selvaggi' extraeuropei, la produzione e le iniziative dello studioso siciliano si limitarono al patrimonio tradizionale dei popoli detti 'civili'. Ma qui interessa rilevare che la definizione del contenuto della 'demopsicologia' di Pitré — analoga a molte altre già formulate in Italia e fuori, e di carattere chiaramente positivistico — consiste essenzialmente in una elencazione di fatti e fenomeni più o meno omogenei, ed anzi talora abbastanza disparati. Come si giustifica dunque la loro riunione in un'unica prospettiva di studio? Qual è l'elemento unitario che consente di studiare insieme fatti letterari e tecniche di lavoro, canti e superstizioni, fiabe e fogge di vestire?

Occorre dire subito che Pitré non ebbe particolari propensioni teoriche o spiccate capacità di elaborazione concettuale. La validità che tanti suoi lavori conservano non nasce da approfondimenti di metodo e di indi-

(4) I passi citati si leggono ora nella ristampa della prolusione curata da G. Bono: G. PITRÉ, *Che cos'è il folklore*, Palermo, 1965, pp. 20-21, 22, 24-25.

rizzi dottrinari, ma piuttosto da una strenua volontà e capacità di documentazione attenta, precisa, possibilmente esaustiva. Perciò egli non si propose in modo diretto ed esplicito il problema del fondamento unitario della sua 'demopsicologia', ma implicitamente accolse la soluzione di chiara origine romantica — allora e poi tanto divulgata — che quei fatti così disparati sarebbero tutti «l'eco lontano di schiatte e generazioni tramontate da secoli», ossia voci di un «popolo» o di vari «popoli» evidentemente concepiti come entità compatte, se non addirittura organiche, ed in ogni caso agenti unitariamente come «fattori importanti della storia umana»; e che alla base del tutto ci sarebbe una «tradizione» che Pitré non definisce altro che chiamandola «voce fedele del popolo che la possiede», ed asserendo che essa «riflette la vita di quanti concorsero, anche passivamente, a formarla ed a mantenerla», e «serba talora le tracce di tempi anteriori alla scrittura e alla storia, o alla storia sfuggiti» (*op. cit.*, pp. 21, 31).

Nella concezione di Pitré, dunque, le componenti romantiche (popolo, tradizione ecc.) si ponevano come implicita base delle sistemazioni scientifiche di tipo positivisticò (antropologia, etnografia, sociologia, ecc.). È questa una caratteristica comune a molti studiosi della stessa generazione; ma in Pitré essa risulta in qualche misura più accentuata o più evidente per la particolare collocazione cronologica del suo lavoro. La sua attività, infatti, nacque nel periodo immediatamente post-unitario e in clima di tardo popolarismo romantico, si sviluppò nella fase del più fiorente positivismo, e giunse a proporsi ufficialmente in sede accademica quando era già cominciata in Italia l'aggressione neo-idealistica a certi 'miti' del romanticismo ed allo scientismo positivisticò. Proprio mentre Pitré inaugurava le sue lezioni di demopsicologia con un discorso concettualmente abbastanza sguarnito e in ogni caso mescolante fervori letterario-romantici e aspirazioni scientifiche, Benedetto Croce dava il primo segno di quella revisione critica dei concetti di poesia e letteratura popolare che poi svilupperà con tanta energia. Sono infatti del 1911 le pagine in cui — registrando non solo autobiograficamente il «fastidio» ormai da qualche tempo sopravvenuto «per la insipidezza e povertà di quelle cosucce popolari», e cioè di quei canti e di quelle fiabe cui anch'egli s'era accostato un tempo «con fervore giovanile», nella speranza «di trovarvi una rivelazione ingenua e verginale di poesia» — Croce chiaramente relegava ai margini della scienza i «documenti di demopsicologia» e cioè gli interessi non puramente estetico-letterari per il mondo popolare; accennava le prime linee di quella analisi dissolutrice del «mito» romantico della poesia popolare che poi darà compiuta in *Poesia popolare e poesia d'arte*;

faceva presentare la critica dello studio comparatistico delle fiabe che poi svilupperà negli studi sul *Pentamerone* di Giambattista Basile (5).

Questo prolungarsi dell'attività di Pitré in età neo-idealistica non è stato senza effetti sulla sua fortuna successiva. Benedetto Croce, reso l'onore delle armi alla proba capacità di lavoro dell'esponente di una fase culturale che considera morta e comunque da uccidere, tace di Pitré persino negli scritti specificamente dedicati a demolire le fondamenta su cui lo studioso siciliano aveva costruito il suo edificio. Giovanni Gentile, più direttamente legato per affetti al conterraneo, si adopera invece per salvarlo dalla condanna che pronuncia contro la vecchia e tramontata cultura siciliana, intrisa di regionalismo e di positivismo; e perciò sorvola sulle pagine di Pitré che sono frutto di faticosa ricerca erudita o che riflettono caratteri e orientamenti del positivismo, esalta quelle in cui il mondo siciliano « si illumina... di una luce poetica », contrappone polemicamente i « libri del Pitré » a quelli del conterraneo e coetaneo Salvatore Salomone Marino, affermando che nei primi « il documento è assorbito nell'animo dell'autore e diventa poesia » mentre negli altri anche la « poesia più appassionata che sia mai scaturita da anima popolare » diventa, ahimé, « documento » (6). Quanto poi al campo specifico degli studi demologici (ridotti per molti anni ad una vita difficile, stentata e marginale) Pitré vi è sovente diventato, anche per ragioni di difesa, una bandiera; e le bandiere, come si sa, non si discutono. In tanto difetto di solida fondazione concettuale e di fronte a tanto dura negazione idealistica di ogni studio sociologico e positivo, la sistemazione per così dire 'statutaria' che Pitré aveva dato alla disciplina è rimasta a lungo immobile e quasi intangibile, operandovisi eventualmente solo quei ritocchi che potevano renderla meno 'positivistica' e più 'storicistica', meno vicina alla 'natura' e più prossima alla 'poesia'. Affrontarne altrimenti l'esame poteva comportarne la dissoluzione, come del resto quasi accadde per le precise ed equilibrate osservazioni che Giorgio Pasquali dedicò al Congresso di arti popolari tenutosi a Firenze nel 1929, e che non sono state prive di positiva efficacia nel rimettere in moto una fruttuosa rielaborazione concettuale in questo campo (7).

Oggi la situazione culturale è diversa: fuori d'ogni atteggiamento agiografico, occorre riguardare all'opera di Pitré senza pregiudizi e senza sforzi per nasconderne questa o quella componente culturale.

(5) B. CROCE, *Conversazioni critiche*, Serie seconda, Bari, 1950<sup>4</sup>, pp. 245-46.

(6) G. GENTILE, *Il tramonto della cultura siciliana*, Bologna, 1919, pp. 116, 132.

(7) G. PASQUALI, *Pagine meno stravaganti*, Firenze, 1935, pp. 49-56 (« Congresso e crisi del folklore »).

2. — I primi lavori di Pitré sono largamente pervasi del più candido, fervoroso e — diciamolo pure — facile popolarismo romantico. Mosso da decise propensioni letterarie, nonostante gli studi di medicina prescelti e conclusi, ed occupato per vari anni a tracciare *Profili* (1864) e *Nuovi profili* (1868) di contemporanei, o a scrivere *Saggi di critica letteraria* (1871); stimolato ancora giovanissimo da quella *Raccolta di proverbi toscani* che Giuseppe Giusti aveva messo insieme — si badi — « per istudio di lingua viva » e per amore dei valori morali che essi esprimerebbero in forma « schiet-tissima »; interessato vivacemente al dialetto; animato da un forte amore per la sua terra, Pitré non tardò a scoprire nei canti popolari dell'isola un felice e privilegiato oggetto d'indagine nel quale Sicilia e poesia, dialetto e bellezza, studio ed affetti apparivano armonicamente congiunti e soddisfatti. E invero, anche se gli scritti iniziali sono dedicati ad altri aspetti del mondo popolare (*Sopra i proverbi* e *Saggio di un vocabolario di marina*, 1863), il primo lavoro importante di Pitré è uno *Studio critico* sui canti siciliani, pubblicato nel 1868. Inoltre i lavori immediatamente successivi, e cioè i primi tre volumi della « Biblioteca », sono anch'essi di poesia popolare: la prima edizione dei *Canti popolari siciliani*, in due volumi, che nel 1870 riproduce modificato anche lo *Studio critico* del 1868, e gli *Studi di poesia popolare* che raccolgono discussioni e recensioni del 1871-72.

A indirizzare decisamente Pitré verso lo studio dei canti, con sospensione o rallentamento delle ricerche in precedenza avviate, contribuì certo il larghissimo favore di cui la poesia popolare godeva allora in Italia. Dopo la fioritura di ricerche che si ebbe a cavaliere della seconda guerra d'indipendenza e che vide importanti interventi di Costantino Nigra e Alessandro D'Ancona, gli anni tra il 1860 e il 1870 conobbero un ulteriore incremento sia per il moltiplicarsi delle raccolte, sia per l'emergere di nuove e vivaci personalità (come ad esempio quella di Vittorio Imbriani che nel 1866 dette la prima bibliografia delle raccolte di canti italiani e in un suo corso universitario napoletano prese a trattare *Dell'organismo poetico e della poesia popolare italiana*), sia per il primo concretarsi di imprese sistematiche (come la collana di « Canti e racconti del popolo italiano » iniziata da Domenico Comparetti e Alessandro D'Ancona nel 1870 e proseguita fino al 1891).

Ma non mancarono sollecitazioni più immediate dalla stessa Sicilia. Anche a voler tralasciare precedenti più remoti che Pitré o non conobbe o scoprì probabilmente più tardi (la raccolta catanese di Giuseppe Leopardi Cilia attribuita al 1817 ma rimasta inedita fino a tempi recenti; le note con cui nel 1834 Giuseppe La Farina fece eco alla *Gita nel Pistoiese* di Niccolò

Tommaseo; i pochi canti che nel 1843-45 pubblicarono V. Navarro e G. R. Abati), tra il 1857 e il 1870 la cultura siciliana manifestò per la poesia popolare un vivace interesse di cui Pitré certamente subì l'influenza. Nel 1857 Lionardo Vigo dà in luce i suoi *Canti popolari siciliani*, e nel 1870-74 li trasforma nella *Raccolta amplissima*; tra il 1865 e il 1867 Letterio Lizio Bruno pubblica testi e traduzioni che preludono ai suoi *Canti popolari delle isole Eolie* del 1871; nel 1867 Salvatore Salomone-Marino (appena ventenne e di sei anni più giovane di Pitré) allarga notevolmente l'orizzonte dei criteri di edizione e di comparazione per allora usuale in Sicilia con i suoi *Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo*; nel 1868 un periodico isolano ospita una lettera *Sui canti popolari* di Niccolò Tommaseo; nello stesso anno Salomone-Marino chiaramente precisa il suo atteggiamento di accurato ricercatore di dati, fatti e documenti cominciando a studiare *La storia nei canti popolari siciliani*; nel 1870, ancora ad opera di Salomone-Marino, si ha la prima e già decisiva edizione di quella *Baronessa di Carini* che poi è diventata un classico della ricerca filologica nel campo dei testi di tradizione orale, ecc.

Lo *Studio critico*, la raccolta dei *Canti* e gli *Studi di poesia popolare*, e cioè il frutto maggiore dell'attività di Pitré fino al 1872, non nascono dunque nel nulla o dal nulla. Anzi è da sottolineare che per quel che riguarda certe concezioni di fondo, Pitré non fa altro che ripetere (con sincerità, ma con evidente ritardo) i *loci communes* del primo entusiasmo romantico e dei suoi tenui ripetitori. Chiunque abbia un po' d'esperienza di quanto s'era già scritto trenta o quarant'anni prima non faticherà a riconoscere in molte pagine di Pitré, e quasi alla lettera, quel che avevano già detto Basetti e Oppici, Visconti, Tommaseo, La Farina e via dicendo: spontaneità della poesia popolare, nascente in legame diretto con la bellezza della natura esterna e la purezza dei moti interni del cuore, e rispecchiante nelle sue immagini e nella sua lingua i caratteri più veri e profondi del popolo che la produce ecc. ecc. Cambia solo l'ambientazione, perché ora, in Pitré, il cielo, i monti, la lingua, il temperamento umano che sarebbero i padri del canto popolare sono « siciliani » invece che toscani o genericamente italiani <sup>(8)</sup>. Ecco dunque che l'accensione popolaristica e l'amore per l'isola si disponano, mentre affiora una notevole carica di « sicilianismo »: non certo chiuso e campanilistico come quello di Lionardo Vigo (che del resto Pitré contestò), ma in ogni caso volto a sottolineare, accentuare, esaltare la peculiarità e l'autoctonia siciliana dei canti raccolti nell'isola E

(<sup>8</sup>) Per una documentazione dei rapporti tra le pagine di Pitré e quelle dei predecessori romantici, mi sia concesso il rinvio al mio lavoro in corso di pubblicazione

attorno a questo nucleo popolaristico e regionalistico si collocano le altre abituali convenzioni romantiche: che i canti popolari siano coevi ai fatti storici cui si riferiscono o cui alludono (una tesi sostenuta anche da Nigra, come vedemmo, ma giustamente contrastata da D'Ancona); che la poesia colta o almeno a stampa sia il riflesso della tradizione orale e non viceversa (tesi anche questa ridimensionata da D'Ancona); che dalla poesia popolare («che le scuole non degnano d'uno sguardo, ma che le scuole non sanno fare») la poesia colta dovrebbe attingere «bellezze inestimabili» (*Canti popolari siciliani*, Ed. Naz., p. 165), ecc.

Ma questi convincimenti, non particolarmente aggiornati né concettualmente molto robusti, non appartengono solo al primo Pitré e non si limitano al campo della poesia popolare. Formulati nello *Studio* del '68, essi vengono ripetuti con la ristampa di quello scritto nella prima edizione dei *Canti* nel '70, e di lì passano senza modificazioni (e solo con qualche accenno di lieve ridimensionamento: *op. cit.*, p. XXXV) nella seconda che pur vide la luce nel 1891, e cioè *dopo* la *Storia della poesia popolare italiana* di Ermolao Rubieri che fin dal 1876 aveva dato un compimento ben altrimenti vigoroso agli indirizzi romantico-popolaristici, e *dopo* le opere di Costantino Nigra e di Alessandro D'Ancona che avevano ormai decisamente aperto la strada della ricerca storico-filologica sui testi di tradizione orale.

Inoltre, anche quando si impegna a studiare le fiabe (e pur accogliendo altri indirizzi che più oltre vedremo) Pitré si porta dietro tutti gli entusiasmi romantico-letterari per «la squisitezza» delle narrazioni e per il «fraseggio» (che gli appare come «il fraseggio siciliano modello») della migliore tra le sue novellatrici, Agatuzza Messina<sup>(9)</sup>. Si esalta di fronte alla «mirabile potenza» delle fiabe ed alla «lor forma» che «è semplice, schietta, ma espressiva, efficace» e che «dà luce e colorito alle cose che non l'hanno»; ritrova nelle narrazioni tradizionali «la impronta della originalità popolare», e «le credenze, i sentimenti morali, i costumi, il carattere della civiltà a cui ... appartengono». Afferma che nelle fiabe «è tutta una vita antichissima coi suoi pensieri, i suoi desideri, il suo ideale, le sue mille illusioni», che in esse «il cuore» trova «lo sfogo de' suoi sentimenti intimi» mentre «la fantasia vi si manifesta in tutte le sue immagini di bello o di brutto, di piccolo o di grande, di basso o di su-

Pitré dalla *storia patria all'antropologia*, di cui liberamente mi avvalgo nella presente trattazione.

<sup>(9)</sup> Lettera a Ernesto Monaci citata da G. COCCHIARA, *Pitré, la Sicilia e il folklore*, Messina, 1951, p. 63.

blime, di buono o di cattivo», e che insomma «l'anima non sofisticata dal vero» (l'espressione, dice Pitré, è presa dai *Saggi* di Montaigne) «vi apparisce qual è, quale fu, senza orpelli, senza secrete intelligenze, senza riserve» (*Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, pp. XLVII, XLIX). È proprio quella «speranza» (anzi, per Pitré, certezza) di «ingenua e verginale poesia» di cui si parla nelle già ricordate pagine critiche di Croce.

Questo atteggiamento verso le fiabe non era ancora fuori tempo nel 1875; ché anzi appunto allora esso andava espandendosi, come possono mostrare, proprio per la Sicilia, Luigi Capuana e Giovanni Verga. Ma in Pitré esso continua ben oltre, se è vero che nella prolusione del 1911 egli scrive ancora che «cielo e terra parlano all'incolto pastore, alla ingenua femminuccia, all'incosciente bambino, al vecchio che tante cose ha viste ed udite», e che «parla il mare col muggiare delle sue onde», e «parlano i laghi e gli stagni morti, le fonti e le sorgenti piene di vita», e «parlano i monti inaccessibili» e via dicendo; afferma che sarebbe un «negare fede alla realtà» il contestare al «popolo» la superiorità sulle altre «classi sociali» in ciò che riguarda «la eterna freschezza degli affetti, la bontà infinita del sentimento, la ricchezza inesauribile della vena» (*Che cos'è il folklore* cit., pp. 21, 35).

La componente popolaristico-romantica ha dunque in Pitré una lunga durata, dai primi scritti alle ricapitolazioni riassuntive dell'età più che matura; e come accadde a molti altri (per esempio a D'Ancona e soprattutto a Carducci) essa sopravvive — ma evidentemente ormai in grave crisi interna — anche alla convinzione (espressa pure da Pitré: *op. cit.*, p. 35), che quel «popolo», di cui tanto si esalta la eterna e universale capacità di poesia, nei tempi moderni ha perduto, non si sa come, la sua ispirazione, facendosi fiacco ripetitore di se stesso o di modelli culti. Con il che, come è chiaro, si opera definitivamente il divorzio tra gli entusiasmi romantici per la poesia popolare e la capacità di dar ragione della realtà storica e socio-culturale.

3. — Se dunque gli elementi romantici-popolaristici e più in genere affettivi fossero i soli, come farebbero pensare le sottolineature di quanti tendono ad esaltare in Pitré il «poeta» e il «non positivista», l'opera sua si ridurrebbe ad una più o meno tenue variazione letteraria, sincera ma non particolarmente originale, su temi abbastanza abusati. Né si spiegherebbe come da spinte culturali di tal natura sia potuta nascere un'opera complessiva così imponente per fatica, mole e qualità documentaria.

In verità, fin dal primo momento, accanto al Pitré poeticamente volto

al « popolo » e alla Sicilia, c'è il Pitré impegnato a considerare lo studio come una cosa assai seria, interessato ai dati positivi della storia dell'isola, volto alla informazione minuziosa, accurata ed estesa fino ai limiti delle sue possibilità: non per nulla fin da giovane collaborò ai principali periodici documentari ed eruditi dell'isola e fu partecipe della fondazione della Società siciliana per la storia patria. Sono queste le componenti per cui gli slanci si concretano in ricerche ed imprese di lunga lena, ed il patrimonio tradizionale della Sicilia, da oggetto di amorosa esaltazione, si trasforma in materia di « scienza », come Pitré amò spesso dire. E anche su questo terreno agivano influenze diffuse al suo tempo. Gli erano noti (anche se solo parzialmente ne comprese il metodo e ne accettò i risultati) gli indirizzi storico-filologici di Nigra e di D'Ancona; ebbe rapporti frequenti con studiosi quali Imbriani, Comparetti, Zambrini, Monaci, Rajna, ecc.; aveva vicinissimo Salvatore Salomone-Marino che già s'era fatto portatore degli indirizzi « positivi » in Sicilia.

L'ampiezza degli interessi e la larghezza delle informazioni di Pitré appaiono chiari fin dai primissimi lavori, che proprio per questo si collocano al di sopra della media degli scritti demologici dell'epoca. Lo *Studio critico* del '68, come del resto le successive riedizioni del '70 e del '91, non si limitano a descrivere e vagheggiare le forme e i contenuti dei canti siciliani, ma tentano una rassegna sistematica e generale del patrimonio poetico tradizionale di tutte le regioni italiane, e si avvalgono largamente delle ormai numerose pubblicazioni comparse in ogni parte d'Italia. Gli *Studi di poesia popolare* del '72 ampliano ulteriormente il raggio delle informazioni e delle questioni; e se molte tesi sono contestabili, non è contestabile l'impegno messo nell'argomentarle e nel dibatterle ben al di là dei confini geografici e culturali dell'isola, nel quadro di una già ampia informazione bibliografica non solo italiana, e in discussioni, dialoghi o ideale corrispondenza con Alessandro D'Ancona, Manuel Milá y Fontanals, Felix Liebrecht, Theodore de Puymaigre. Inoltre Pitré si occupa specificamente anche di poesia popolare o non strettamente siciliana (canti lombardi di Sicilia, canti greci dell'Italia meridionale ecc.) o di zone lontane dall'isola (Sardegna, Monferrato); e per la poesia siciliana estende l'attenzione anche al passato, attraverso stampe e manoscritti, e prende in esame autori di diverso livello, da Antonio Veneziano a Pietro Fullone e agli improvvisatori popolani moderni.

Così Pitré veniva compiendo una operazione culturale che, come s'è già notato altrove, ha una precisa fisionomia. In un momento storico di non facile trapasso, e cioè quando la Sicilia si era appena legata — non senza danni, delusioni e contrasti — al nuovo stato unitario, egli cercava e tro-

vava il modo di stabilire, almeno di fatto, un rapporto tra regione e nazione in cui l'uno dei termini non annullasse l'altro. Il legame affettivo alla Sicilia e al suo popolo si faceva argomento di un dovere scientifico, e perciò si alimentava di una cultura di più ampio respiro in nome della quale Pitré poteva respingere il sicilianesimo campanilistico di Lionardo Vigo. Ma contemporaneamente questo suo deciso collocarsi su un terreno non puramente siciliano, ma italiano e più oltre europeo, non dissolveva la Sicilia, ed anzi ne faceva il terreno d'impiego di quella più vasta cultura, togliendola così dalla sua periferia, e insieme contribuendo ad una più precisa qualificazione degli studi demologici italiani.

Questa operazione ha un nome che può sembrare limitativo ma invece è esatto: « storia locale » o « patria ». La « Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane » è appunto un monumento di questo tipo, costruito non più sul terreno degli avvenimenti storico-politici e letterari che sono detti « maggiori » ma su quello del vivere quotidiano e comune: la « vita del popolo », scrive Pitré, « si è confusa fin'oggi con quella dei suoi dominatori » o con quella « de' suoi governi », e invece ne va distinta perché « il popolo... ha memorie ben diverse da quelle che tanto spesso gli si attribuiscono sì dal lato delle sue istituzioni, e sì da quello degli sforzi prepotenti da esso durati a sostegno dei propri diritti » (*Canti pop. sic. cit.*, p. 165).

Gli « sforzi prepotenti » cui Pitré accenna sembrano essere quelli patriottico-unitari della storia recente, o anche quelli più antichi che la borghesia risorgimentale interpretava come patriottici: non pare comprendano la sollevazione palermitana del 1866 o i Fasci siciliani o il sangue del 1893. Più in generale sembra che tutta la « Biblioteca » di Pitré resti abbastanza estranea non solo ai problemi della questione meridionale che sollecitarono Franchetti e Sonnino, ma anche allo spirito con cui già da vari anni Vincenzo Padula aveva annotato nel suo « Bruzio » dolorosi canti calabresi di fatica e miseria, o con cui Pasquale Villari segnerà quelli siciliani nei suoi *Scritti sulla questione sociale in Italia* <sup>(10)</sup>.

Quel che di positivo ha prodotto l'operazione di storia locale di Pitré è dovuto ad interessi più convenzionali ma non per questo trascurabili. Una delle più solide caratteristiche di tutto il lavoro di Pitré è appunto ciò che chiamiamo « erudizione » e che di solito tendiamo sbrigativamente

<sup>(10)</sup> Le relazioni tra le ricerche demologiche e quelle sulla questione meridionale (e sociale) non sono state ancora studiate in modo specifico ed ampio. Per alcuni accenni si vedano A. M. CIRESE, *Saggi sulla cultura meridionale, I: Gli studi di tradizioni popolari nel Molise*, Roma, 1955, pp. 99-100; E. DE MARTINO, *La terra del rimorso*, s.l., 1961, pp. 27-28 (in cui si ha anche un riferimento specifico a Pitré).

a spregiare. Invece alcune delle cose migliori e più durature di Pitré sono nate proprio dalla volontà e dalla capacità di reperire e ordinare informazioni e documenti quanto più possibile accurati, ricchi e precisi. Questa volontà e questa capacità, presenti fin dai primi lavori, sono anche all'origine delle tante introduzioni che Pitré premise ai volumi della « Biblioteca » e nelle quali rifece coscienziosamente la cronologia e la bibliografia degli studi sui proverbi o sugli indovinelli, sulle fiabe o sui giuochi, e dette quadri generali — non particolarmente profondi, ma certo informatissimi — della problematica scientifica internazionale attorno ai vari temi.

Dalle stesse radici nacque pure l'opera forse più preziosa di Pitré: quella *Bibliografia* del 1894, che di solito viene relegata tra i suoi meriti minori, e che invece, per l'esattezza con cui venne costruita, ancora a settanta anni di distanza resta un insuperato e indispensabile strumento di lavoro dal quale molto avrebbero da apprendere i facili spregiatori della generosità, delle fatiche, della competenza e della intelligenza che occorrono per mettere a punto mezzi di ricerca veramente efficienti e razionali. Sarà poi da rammentare, sia pure fuggevolmente, che l'opera documentaria e di storia patria più strettamente « siciliana » di Pitré giocò un suo ruolo anche nella configurazione regionalistica che assunse il verismo. Il quale non solo ebbe, in generale, vivaci rapporti con gli studi di tradizioni popolari, ma nelle sue manifestazioni siciliane — Capuana e Verga — stabilì un notevole legame, anche se assai mediato e complesso, con il lavoro di Pitré <sup>(1)</sup>.

4. — Con il suo atteggiamento documentario ed erudito Pitré ben si collocava nel più moderno quadro degli orientamenti « storici » e « positivi » della seconda metà del secolo. Ma altre evidentissime connessioni egli ebbe con le correnti scientifiche coeve. Ce lo dicono chiaramente i lavori successivi al 1872.

Con quell'anno gli interessi attivi di Pitré per la poesia popolare possono dirsi conclusi: la seconda edizione dei *Canti*, come s'è visto, non aggiunge gran cosa a quel che l'autore aveva scritto venti e più anni pri-

(1) Anche i rapporti tra verismo e tradizioni popolari attendono di essere esaminati in modo approfondito (ma si vedano intanto L. Russo, *Giovanni Verga*, Bari, 1941<sup>3</sup>, Id., *I Narratori*, Milano, 1952<sup>2</sup>). Per le relazioni tra Verga, Capuana e l'opera di Pitré (anch'esse da studiare in modo specifico e complessivo) cfr. A. M. CIRESE, *Il mondo popolare nei Malavoglia*, estr. da « Letteratura », n. 17-18, Roma, 1955; G. COCCHIARA, *Popolo e letteratura in Italia*, Torino, 1959; G. SANTANGELO, *Storia della critica verghiana*, seconda ediz. ampliata, Firenze, 1962; G. COCCHIARA, *Le origini della poesia popolare*, Torino, 1966.

ma, né altre sue annotazioni ulteriori sull'argomento presentano grandi novità. Tra il 1873 e il 1881, invece, prendono corpo e danno frutto altri interessi che dureranno più a lungo: quello per la novellistica che, dopo il *Saggio* del 1873, produrrà i quattro volumi di *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* del 1875, e più oltre le *Novelle popolari toscane* del 1885, le *Fiabe e leggende popolari siciliane* del 1888, gli *Studi di leggende popolari in Sicilia* del 1904; quello paremiologico che, riallacciandosi ai primissimi lavori giovanili, culminerà nel 1880 con i quattro volumi di *Proverbi siciliani* ed avrà anche un seguito nel volume di *Proverbi, motti, scongiuri* del 1910; quello per gli indovinelli, di cui un primo segno si ha nel 1881 e che nel 1897 produrrà un cospicuo volume. Se si aggiunge che in questo stesso periodo Pitré venne dedicandosi anche a numerosi altri aspetti non strettamente letterari del mondo popolare (usi, feste, giuochi, spettacoli, pregiudizi ecc.), apparirà chiaro che negli anni Settanta lo studioso siciliano affrontò tutti o quasi tutti i temi in cui si articolò la sua ricerca fino alla morte.

Ma più che la varietà degli argomenti, qui interessano i nuovi atteggiamenti che Pitré venne manifestando e che trovano la loro prima e (per molti versi) definitiva manifestazione tra il 1873 e il 1875 negli studi sulle fiabe.

Il canto popolare, come abbiamo visto, aveva messo Pitré in contatto con la sola tradizione romantico-patriottica e con una documentazione e una problematica essenzialmente siculo-italiane. La favolistica di cui ora comincia ad occuparsi gli propone invece questioni e documenti di raggio continentale e lo collega con un filone di studi assai più europeo che italiano, e già da tempo impostato in termini assai diversi da quelli della storia locale o patria. Le fiabe infatti, a differenza della maggior parte dei canti, sono diffuse da un capo all'altro d'Europa ed oltre: se dunque le si considera in questa loro essenziale prospettiva, non solo cade ogni possibilità di vagheggiamento patriottico (siciliano o italiano che sia), ma perde quasi ogni significato l'impiego delle dimensioni regionali o nazionali. Non per nulla, fin dalle sue origini romantiche e pur con la carica « nazionale » che queste recavano in sé, lo studio delle fiabe aveva assunto come unità di misura le grandi stirpi: si pensi ai Grimm e al loro volgersi a tutto l'antico mondo germanico. Poi, progredendo, la favolistica s'era proposta problemi non di storia locale più o meno recente, ma di vicende remotissime e di comunicazioni intercontinentali: si pensi a Theodor Benfey, che riportava l'origine di tutto il patrimonio favolistico europeo all'India, o a Max Müller che — in un quadro di teorie che ebbero vastissima risonanza — considerava le fiabe come « bassa mitologia » e cioè

come frammenti di sistemi mitologici antichissimi. Gli strumenti d'indagine che questi orientamenti mettevano in opera erano quelli della grande comparazione su scala intercontinentale; e da tali ricerche restava naturalmente escluso (o perdurava solo come dato laterale e irrilevante) ogni interesse estetico.

Il passaggio dai canti alle fiabe è dunque quasi un salto in una dimensione diversa, dato il modo in cui Pitré aveva concepito e studiato la poesia popolare (per Nigra il discorso sarebbe ovviamente diverso). Ma Pitré, con lo scrupoloso impegno di vasta informazione che lo caratterizzò, s'impadronì agevolmente dei dati essenziali della nuova prospettiva. In ciò fu certamente agevolato dal fatto che in Italia ci si era abbastanza sollecitamente messi a giorno dei recenti indirizzi europei di scienza del linguaggio, mitografia, novellistica comparata e simili. Si erano introdotte opere come la *Scienza del linguaggio* di Max Müller, segnalata fin dal 1862 da Domenico Comparetti e poi tradotta per sua sollecitazione da Gherardo Nerucci nel 1864. Lo studio sul *Panchatantra* di Benfey aveva avuto eco in una serie di scritti di De Gubernatis, D'Ancona, Comparetti, E. Teza dedicati a *Le novelline indiane*, al *Libro dei sette savi*, a quello di *Sindabad*, ecc. I metodi e le prospettive della *Comparative Mythology* di Max Müller erano presenti nell'*Edipo e la mitologia comparata* di Comparetti e ispirava in modo esclusivo la *Zoological Mythology* (1872) di De Gubernatis, presto tradotta anche in francese e in tedesco, e seguita da altri scritti dello stesso autore su *Max Müller e la mitologia comparata*, sulla storia delle novelline popolari ecc. Era cominciato un nuovo interesse per il *Pentamerone* di Giambattista Basile, cui avevano già dato importanza negli studi di novellistica le osservazioni di Jacob Grimm del 1822 e le traduzioni tedesca e inglese di Felix Liebrecht (1846) e di John E. Taylor (1848), e del quale ora si occupava tra noi Vittorio Imbriani (1875), cui farà seguito Benedetto Croce. Si era dato infine l'avvio alla raccolta e all'edizione comparativa di fiabe attinte dalla tradizione orale delle diverse regioni: primi, ancora una volta, studiosi o amatori (anzi amatrici) di altra nazionalità: Georg Widter e Adam Wolf, le cui fiabe veneziane pubblicate nel 1866 vennero accompagnate dai riscontri comparativi approntati da Reinhold Koeler; Hermann Knust, che nello stesso anno pubblicava novelline livornesi; Christian Schneller che nel 1866 raccoglieva narrazioni del Tirolo italiano, commentate ancora da Koeler; Laura Gonzenbach che nel 1870 dava in luce due volumi di fiabe siciliane accompagnate da una introduzione di Otto Hartwig e da importanti note comparative dell'infaticabile Koeler; Rachel H. Busk cui si deve una raccolta romana del 1874, ecc. Ma agli stranieri seguirono o si accompagnarono presto i ricercatori

nostrani: sollecitissimo Angelo De Gubernatis con *Le novelline di Santo Stefano di Calcinaia* del 1869, e sollecito anche Vittorio Imbriani, con la sua *Novellaja fiorentina* del 1871, seguita nel '72 dalla *Novellaja milanese* e da altre edizioni e note comparative in parte pubblicate sulla rivista « Il Propugnatore » che in quegli anni dette larga ospitalità a cosiffatti studi, ecc. Né va dimenticato che nel 1870 D'Ancona e Comparetti avviano la ricordata collana di canti e *racconti* e che nel 1875 Comparetti pubblica un volume di *Novelline popolari italiane*.

Tanto movimento non poté non influenzare direttamente Pitré. Tra l'altro una delle più importanti raccolte regionali di fiabe era nata proprio a casa sua; né è senza significato il fatto che, a quanto sappiamo, il primo proposito esplicito di raccogliere fiabe siciliane fu manifestato nel 1871, e cioè un anno dopo la pubblicazione della raccolta Gonzenbach-Koeler-Hartwig. Ma a parte ciò, la prefazione, il discorso preliminare *Delle novelle popolari* e la costruzione stessa dei quattro volumi di *Fiabe* del '75 stanno lì a dichiarare quanto Pitré fosse legato per indirizzi e per informazione a tutto il complesso degli studi europei e italiani di favolistica e come ne dipendesse interamente per gli indirizzi generali e per i criteri specifici. Che poi Pitré, nonostante le aspirazioni dialettologiche manifestate con la *Grammatica del dialetto e delle parlate siciliane* premessa alle *Fiabe*, scegliesse un sistema di trascrizione delle varietà dialettali isolate non condiviso da dialettologi e filologi di allora e di poi, è un gesto di autonomia abbastanza laterale, oltre che discutibile.

C'è inoltre da osservare che l'ampliamento degli interessi e delle prospettive attestatoci dalle fiabe del '75 non si limita ai Grimm, a Benfey, a Max Müller, cui pure sono dedicate molte pagine della rassegna espositiva di Pitré, ma si estende ad altri autori e ad altri settori scientifici: ai *Germanische Mythen* di Wilhelm Mannhardt, per esempio, o all'*Origine dell'uomo* di Darwin da poco tradotta in italiano da Michele Lessona, o a *Man and his migrations* dell'etnologo inglese R. G. Latham (che curiosamente compare nelle stesse righe in cui Pitré cita, quasi per la prima volta, il nome di Giambattista Vico).

In sostanza il quadro culturale di Pitré non è più (o non è più soltanto) romantico-letterario ma è diventato scientifico-positivistico. Si tratta di un demerito o d'una trascurabile debolezza, come sembrano pensare quelli che, discorrendo di Pitré, ne respingono in seconda linea gli atteggiamenti di solito additati al pubblico disprezzo con il nome di « naturalismo » o simili? Direi che è piuttosto un merito di Pitré quello d'essersi messo sollecitamente al passo con le più recenti prospettive di studio, allargando il suo orizzonte dalla storia locale ai grandi problemi scientifici che

occuparono l'epoca sua, ed aprendosi così alla prospettiva che possiamo dire «antropologica»: quella che ha come punto di riferimento l'uomo nella sua totalità e nella totalità della sua storia, al di là dei confini tra provincie, nazioni, stirpi, e soprattutto al di là della chiusura etnocentrica entro i valori di una sola cultura. Altro merito di Pitré è poi di aver alimentato questa adesione agli indirizzi scientifici della sua età « positivista » e « naturalistica » con quello scrupolo documentario ed « erudito » di cui s'è già detto, e che ora lo porta ad aggiornare e ad ampliare la sua informazione a mano a mano che affronta nuovi argomenti o torna su quelli già trattati. Si vedano ad esempio i *Proverbi* del 1880 che contengono una sorta di storia delle raccolte e una anticipazione settoriale della *Bibliografia* del 1894. Si pensi ai *Giuochi* del 1883, nella cui introduzione Pitré colma una lacuna notevole della sua precedente informazione, se è vero che proprio qui menziona per la prima volta quella *Primitive culture* di Edward B. Tylor, che, pubblicata nel 1871, costituì il punto di partenza della cosiddetta scuola antropologica inglese ed a dispetto di mezzo secolo di accuse di antistoricismo e di naturalismo è tuttora uno dei punti concettuali di riferimento per gli studi di morfologia e di storia culturale. Si guardi ancora allo studio sugli *Indovinelli* del 1897 che segna forse il punto di massima espansione delle informazioni di Pitré, enormemente arricchite da ormai quindici anni di rassegne bibliografiche sull'« Archivio ».

I limiti, se mai, sono altrove. Pur essendosi aperto al grande comparativismo ed alla dimensione antropologica, Pitré mantiene anche dopo il 1875 sia gli indirizzi che abbiamo detto di « storia patria » sia le componenti romantico-affettive dei suoi primi lavori (si rammenti quel che scriveva non solo a proposito della « bellezza » delle narrazioni di Agatuzza Messia, ma pure nella prolusione del 1911). Ora è evidente che non solo queste componenti non coincidono con l'orientamento che egli amò dire « scientifico », ma che anche l'indirizzo di storia locale diverge da quello antropologico: il primo richiede che si ricerchi e si individui ciò che è peculiare e specifico di un certo luogo o di un certo momento storico; il secondo invece si volge a considerare ciò che è comune a più luoghi e a più tempi, anche remotissimi tra loro. Niente toglie, invero, che si possa percorrere l'uno e l'altro itinerario conoscitivo. Certo è però che tra l'uno e l'altro esiste quanto meno una tensione che non può passare inavvertita e che richiede una serie di consapevoli distinzioni e articolazioni dei piani e dei « tagli » della ricerca. Per Pitré invece i due, anzi i tre atteggiamenti (nel conto è da mettere anche il popolarismo) coesistono pacificamente e si giustappongono senza problema alcuno.

Qualcosa di analogo accade pure per le scelte tra le soluzioni divergenti che le grandi teorie interpretative dell'epoca davano agli stessi problemi. Anche in questo campo Pitré opera per giustapposizioni, con un atteggiamento che Gentile definì « indifferente », e che qualcuno potrebbe chiamare « compilatorio », ma che in ogni caso è almeno eclettico: di fronte alle grandi alternative tra poligenesi o monogenesi dei fatti culturali, o tra i diversi indirizzi circa l'origine delle fiabe e simili, Pitré tende ad « ammettere tutte e due le ipotesi » in contrasto, e cioè ad « accettare le opinioni degli uni e degli altri », com'egli stesso ebbe candidamente a dire nell'introduzione alle *Fiabe* del '75 (p. LXX). Vero è che alcune alternative di allora oggi appaiono mal proposte; e vero è pure che la non compromissione di Pitré non nasce solo da un volgare buon senso ma si appoggia alla constatazione più o meno esplicita che le teorie valide per spiegare certi fatti non lo sono per certi altri, e viceversa. Tuttavia non sembra che questo equilibrio giunga a configurare una posizione concettuale autonoma e precisa. Ed è perciò che il quadro culturale che Pitré ci presenta nel 1875, con la sua componente estetico-affettiva, il suo indirizzo di storia locale e la più recente apertura comparativistica e antropologica, sembrano restare come cristallizzati per tutti gli anni a venire, senza che mutino né gli elementi in sé né le loro relazioni interne.

Per noi — questo è il frutto positivo delle critiche avanzate dallo storicismo, idealistico e no — una simile convivenza non dialettizzata di elementi diversi e talora contrastanti non appare più possibile. Ma per il temperamento e (almeno in parte) per i tempi di Pitré le cose stavano diversamente: sarebbe dunque antistorico richiedere ad essi quel che non potevano dare.

ALBERTO MARIO CIRESE

#### BIBLIOGRAFIA

NOTIZIA BIOGRAFICA. — Giuseppe Pitré nacque in Palermo il 22 dicembre 1841 e vi morì il 9 aprile 1916. A sei anni orfano del padre, a tredici entrò in un collegio di Gesuiti. Nel 1860 si arruolò nella marina garibaldina e vi prestò servizio fino al 16 febbraio 1861. Iscrittosi nella facoltà di medicina conseguì la laurea nel 1865. Dapprima professore reggente in un ginnasio palermitano, fu medico mandamentale durante il colera del 1866-67 e da allora in poi, pur desiderando di potersi dedicare esclusivamente agli studi, esercitò con scrupolo la sua professione (che del resto agevolò grandemente la sua raccolta di materiali documentari). Nel 1865 aveva conosciuto

Salvatore Salomone-Marino, ancora studente liceale, che gli prestò aiuto nell'ordinamento della prima raccolta giovanile di proverbi e con il quale collaborò fraternamente fino a quando, trent'anni dopo, non se ne divise per dissensi personali. Assieme a Salvatore Salomone-Marino nel 1877 ebbe con Lionardo Vigo una vivace polemica sui canti siciliani, nella quale intervenne, come paciere, anche Ermolao Rubieri. Nel 1878 concorse alla cattedra di letterature neolatine che non venne assegnata. Segretario perpetuo dell'Accademia di scienze mediche, socio e poi presidente dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, Pitré fu presidente anche della Società siciliana per la storia patria, di cui era stato uno dei fondatori. Nel 1895 fu eletto consigliere comunale con votazione plebiscitaria, ma non accettò la carica di sindaco. Nel 1911 gli venne conferito l'incarico dell'insegnamento di Demopsicologia nella Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo e lo conservò fino alla morte. Nel 1914 venne nominato Senatore.

Di una sua *Biografia inedita*, oltre che dell'epistolario, si avvale G. COCCHIARA, *Pitré, la Sicilia e il folklore*, Messina 1951, che traccia anche un profilo biografico dello studioso (pp. 157-174). Per la vasta rinomanza conseguita da Pitré fuori d'Italia cfr. G. COCCHIARA, *Pitré e le tradizioni popolari*, Palermo 1941, pp. 148-61.

OPERE. — L'elenco che segue registra solo gli scritti maggiori o più significativi in rapporto all'esame condotto in questa sede. Le opere sono indicate secondo l'ordine cronologico. Per le bibliografie degli scritti di Pitré v. oltre.

*Sopra i proverbi*, in « La Favilla », S. II, a. I, nn. 1, 4, 8, 9, Palermo 1863; *Saggio di un vocabolario di marina*, in « Il Borghini », 1863; *Profili biografici di contemporanei italiani*, Palermo 1864; *Canti popolari siciliani*, in « La Sicilia », a. I, 1865, pp. 44-45; *Nuovi profili biografici*, Palermo 1868; *Sui canti popolari siciliani, studio critico*, Palermo 1868, già nella « Rivista Bolognese », a. II, 1868, e poi (dopo altre ristampe del '68) riprodotto « con gravi modificazioni, con spostamenti di capitoli e con l'aggiunta dei titoli a ciascuno di essi » come introduzione ai *Canti popolari siciliani*, 1870 e 1891<sup>2</sup>; « Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane », 1871-1913; *Saggi di critica letteraria*, Palermo 1871; *Canti popolari siciliani* raccolti ed illustrati da G. P., preceduti da uno Studio critico dello stesso autore, 2 voll., Palermo 1870 (ristampati in II edizione nel 1891 e di lì nell'Edizione Nazionale, 1940-41: v. oltre); *Le lettere, le arti, le scienze in Sicilia nel 1871-72*, Palermo 1872; *Studi di poesia popolare*, Palermo 1872, e poi nell'Edizione Nazion., vol. III, Firenze 1957; *Saggio di fiabe e novelle popolari siciliane*, Palermo 1873; *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* raccolti e illustrati da G. P. Con discorso preliminare, Grammatica del dialetto e delle parlate siciliane, Saggio di novelline albanesi di Sicilia e Glossario, 4 voll., Palermo 1875; *Saggio di giuochi fanciulleschi siciliani*, in « Nuove Effemeridi siciliane », S. III, vol. IV, 1876 e poi a parte, Palermo 1877; *Usi natalizi, nuziali e funebri del popolo siciliano*, Palermo 1879, e ora ristampato col titolo *Usi e costumi del popolo siciliano*, a. c. di G. Lisi, Rocca S. Casciano 1961; *Proverbi siciliani* raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia da G. P. Con Discorso preliminare, Glossario ecc., 4 voll., Palermo 1880; *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo 1881; *Giuochi fanciulleschi siciliani*, Palermo 1883; *Novelle popolari toscane*, Firenze 1885, e ora in Edizione Naz., vol. XXX, parte I, Firenze 1941 (nella parte II, ivi s. a., sono ristampate le novelle che Pitré non aveva accolto nel volume del 1885 e quelle che aveva dato in luce più tardi); *Avvenimenti faceti raccolti da*

un anonimo *Siciliano nella prima metà del secolo XVIII*, Palermo 1885; *Fiabe e leggende popolari siciliane*, Palermo 1888; *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, 4 voll., Palermo 1889, ora nell'Edizione Naz., voll. XIV-XVII, Firenze 1944-52; *Canti popolari siciliani* raccolti e illustrati da G. P., preceduti da uno Studio critico e seguiti da Melodie popolari; II edizione interamente rifusa, con un'Appendice di Canti inediti e un Saggio di canti dell'Isola d'Ustica, 2 voll., Palermo 1891, e ora nell'Edizione Naz., voll. I-II, Roma 1940-41; *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* con tre indici speciali, Torino-Palermo 1894 (ora in ristampa fotomeccanica, Editrice Casa del Libro, dott. G. Brenner, Cosenza 1965); *Medicina popolare siciliana*, Palermo 1896, ed ora nell'Edizione Naz., vol. XIX, Firenze 1949; *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, preceduti da uno Studio sugli indovinelli, Palermo 1897 (lo Studio introduttivo ebbe anche una tiratura a parte col titolo *Studio critico sugli indovinelli*, Palermo 1897); *Feste patronali in Sicilia*, Palermo 1900; *Studi di leggende popolari in Sicilia e nuova raccolta di leggende siciliane*, Palermo 1904; *La vita in Palermo cento e più anni fa*, 2 voll., Palermo 1904, e ora nell'Edizione Naz., voll. XXVII-XXVIII; *Del Sant' Uffizio a Palermo e di un carcere di esso*, inedito del 1906 pubblicato nell'Edizione Naz., vol. XXVI, Firenze; *Proverbi, motti e scongiuri del popolo siciliano*, Palermo 1910; *Medici, chirurghi, barbieri e speciali antichi in Sicilia, Secoli XIII-XVIII*, Palermo 1910, ed ora nella Edizione Naz., vol. XLI; *Per la inaugurazione del Corso di Demopsicologia nella R. Università di Palermo*, prelezione letta il dì 12 gennaio del 1911, già in «Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», S. III, vol. IX, 1911, e ora ristampata nel vol. G. PITRÉ, *Che cos'è il folklore*, Introduzione e commento di G. Bonomo, Palermo 1965; *Cartelli, pasquinate, canti e leggende del popolo siciliano*, Palermo 1913; *La famiglia, la casa e la vita del popolo siciliano*, Palermo 1913; *La rondinella nelle tradizioni popolari*, inedito del 1916 pubblicato nell'Edizione Naz., vol. XXXVIII, Roma 1941.

RIVISTE. — «Rivista di letteratura popolare» diretta da G. P. e F. SABATINI, Roma 1877-79, fascicoli I-IV dell'a. I.; «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», fondato e diretto da G. P. e S. SALOMONE MARINO, Palermo 1882-1909, voll. 24 (ora in ristampa anastatica, A. Forni Editore, Bologna, 1967).

COLLANE. — «Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane a cura di G. P.», Palermo 1870-1913, voll. 25; «Curiosità popolari tradizionali pubblicate per cura di G. P.», Palermo 1885-1899, voll. 16 (ora in ristampa anastatica, A. Forni Editore, Bologna 1966).

EPISTOLARIO. — È conservato presso il Museo Pitré di Palermo e, a quanto informa G. COCCHIARA, *Popolo e letteratura* più oltre cit., p. 548, consta di 7.000 lettere. La maggior parte è ancora inedita, né esiste, che io sappia, un elenco dei corrispondenti. Liste parziali di questi ultimi e numerose altre indicazioni utili sono tuttavia contenute in G. COCCHIARA, *Pitré, la Sicilia e il folklore*, cit., passim. Si hanno inoltre alcune edizioni di carteggi con singoli corrispondenti: C. NASELLI, *L'amicizia e il carteggio Rapisardi-Pitré*, estr. del «Bollettino storico catanese», IX e X, 1944 e 1945, Catania 1946; A. GRECO, *Il carteggio Pitré-Monaci e gli studi di letteratura popolare in Italia*, in «Orientamenti culturali», vol. II, fasc. II, febbraio 1946; G. COCCHIARA, *Lettere di D. Comparetti a G. Pitré*, in «Annali del Museo Pitré», I, 1950, pp. 1-13; G. BONOMO, *Lettere di P. Rajna a G. Pitré*, in «Annali del Museo Pitré», II-IV,

1951-53, pp. 1-34; G. BONOMO, *Lettere di Usener, Mannhardt e Krohn a G. Pitré*, in « Annali del Museo Pitré », V-VII, 1954-56, pp. 1-11; A. RIGOLI, *Lettere di Child a Pitré*, in « Annali del Museo Pitré », VIII-X, 1957-59, pp. 134-41, poi nel vol. dello stesso a., *Il concetto di sopravvivenza nell'opera di Pitré e altri studi di folklore*, Caltanissetta-Roma, 1963, pp. 35-59; A. BUTTITA, *Carteggio B. Croce-G. Pitré*, estr. dall' « Archivio storico siciliano », S. III, vol. IX, Palermo 1959; A. UCCELLO, *Nel cinquantenario della morte di G. P.* in « Libri - Supplemento settimanale de L'Orà », Palermo venerdì 8 aprile, p. 3 (dalle lettere di Pitré a G. Navaneri e M. Di Martino).

OPERE COMPLETE. — Edizione Naz. promossa e curata da un Comitato presieduto da Giovanni Gentile e composto da Maria D'Alia Pitré, Giuseppe Cocchiara, Raffaele Corso, Nino Sammartano, Paolo Toschi. Il piano dell'opera, in 50 volumi, prevede ai nn. I-XXV la ristampa dei corrispondenti 25 volumi della « Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane » e ai nn. XXVI-L i seguenti « Scritti editi e inediti »: XXVI: *Del Sant' Uffizio a Palermo* ecc.; XXVII-XXIX: *La vita in Palermo cento e più anni fa*; XXX: *Novelle popolari toscane*; XXXI-XXXII: *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* (con il vol. II inedito); XXXIII-XXXVII: *Corsi di Demopsicologia*: a) *La demopsicologia e la sua storia*; b) *I proverbi*; c) *Poesia popolare italiana*; d) *Poesia popolare straniera*; e) *Novellistica e varie*; XXXVIII: *La rondinella nelle tradizioni popolari*; XXXIX-XL: *Viaggiatori stranieri in Sicilia*; XLI-XLVIII: *Articoli di riviste e di giornali, recensioni, conferenze, discorsi, prefazioni* ecc.; XLIX-L: *Carteggio con illustri contemporanei*. Sono stati effettivamente pubblicati finora i nn. I, II, III, XIV, XV, XVI, XVII, XIX (che riproducono i corrispondenti numeri della « Biblioteca »), e i nn. XXVI, XXVII, XXVIII, XXXVIII, XLI (*Medici, chirurghi, barbieri* ecc.).

CRITICA. — Biografie, necrologie, commemorazioni: oltre i lavori già indicati nella *Notizia biografica* si vedano A. DE GUBERNATIS, *Italia illustre. Galleria di ritratti biografici di Italiani: G. P.*, Roma 1911; R. [ABIZZANI], *G. P.*, in « Il Marzocco », a. XXI, 16 aprile 1916, p. 3; G. A. CESAREO, *Pitré e la letteratura del popolo*, in « Archivio Storico Siciliano », n. s., XLI, 1916, pp. 1-25, e anche in « Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo », S. III, X, 1912-16, pp. 1-18; V. CIAN, *G. P.*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », XXXIV, 1916, pp. 476-78; L. SORRENTO, *L'opera di G. P.*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », XIII, 1916, pp. 263-76; P. BOSELLI, *Commemorazione di G. P.*, etc., Roma 1918, poi nel vol. dello stesso a., *Discorsi storici e commemorativi*, Torino 1932.

BIBLIOGRAFIE: Un elenco delle opere comparso in « Ethnos », a. II, 1923, pp. 6-10, è di assai difficile reperimento. Per i lavori demologici fino al 1894 si deve in ogni caso far ricorso alle accuratissime registrazioni che lo stesso Pitré ne fece nella sua *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* (cfr. i rinvii alle pp. 545-46); per gli scritti d'altra natura pubblicati nello stesso periodo vedi le indicazioni occasionalmente fornite da G. GENTILE, *Il tramonto della cultura siciliana*, Bologna 1919; G. COCCHIARA, *Pitré e le tradizioni popolari*, Palermo 1941; ID., *Pitré, la Sicilia e il folklore*, Messina 1951. Per gli anni dal 1893 al 1916 gioverà, quando sarà edito, il secondo volume della *Bibliografia* dello stesso Pitré; per intanto, oltre ai lavori già menzionati, ci si può avvalere anche di G. COCCHIARA, *Popolo e letteratura in Italia*, Torino 1959, ad. v. Per gli scritti inediti cfr. G. COCCHIARA, *Pitré e le trad. pop. cit.*

STUDI VARI: G. GENTILE, *Il tramonto della cultura siciliana*, Bologna 1919 (ora ristampato come vol. XXX delle Opere, Firenze 1966); R. CORSO, *Sviluppo storico dell'etnografia siciliana*, estr. dagli « Atti del II Congresso Nazionale di Chimica », Roma 1926; G. GENTILE, *Giuseppe Pitré (1841-1916)*, Firenze 1940 (e con il titolo *Profilo di G. P.* in G. PITRÉ, *Canti pop. siciliani*, Ediz. Naz., Roma 1940, pp. IX-XXVI), ora ristampato nel citato vol. XXX delle Opere dello stesso a.; G. COCCHIARA, *Pitré e le tradizioni popolari*, Palermo 1941; G. COCCHIARA, *Pitré, la Sicilia e il folklore*, Messina 1951; G. COCCHIARA, *Storia del folklore in Europa*, Torino 1952, pp. 382 sgg.; G. COCCHIARA, *Popolo e letteratura in Italia*, Torino 1959, ad. v.; E. DE MARTINO, *La terra del rimorso*, s. l. 1961, pp. 24-27; A. RIGOLI, *Il concetto di sopravvivenza nell'opera di G. P.*, già in « Annali della Facoltà di Magistero », Palermo, anno 1959, n. 1, e ora nel vol. dello stesso a. e dello stesso titolo, Caltanissetta 1963, pp. 7-34; G. BONOMO, Introduzione e commento a G. PITRÉ, *Che cos'è il folklore*, Palermo 1965, pp. 7-16, 55-97, 107-108.

Da vedere ora gli Atti del Convegno di Studi per il cinquantesimo della morte di G. Pitré e S. Salomone-Marino promosso dalla Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari e dalla Società Siciliana per la Storia Patria sotto gli auspici della Amministrazione Comunale di Palermo, 25-27 novembre 1966: il volume, oltre al discorso conclusivo di V. SANTOLI, conterrà i seguenti contributi su Pitré: A. M. CIRESE, *Pitré dalla storia locale all'antropologia*; G. BONOMO, *Pitré e la poesia popolare*; G. PERUSINI, *Pitré e Ostermann*; M. EMMA ALAJMO, *Il trinomio Pitré, Salomone Marino, Di Marzo nella cultura siciliana al tramonto*; C. NASELLI, *Pitré, la musica popolare e il carteggio inedito col Maestro Frontini*; D. CARPITELLA, *L'Archivio del Pitré e il Corpus del Favara*; A. BUTTITTA, *Pitré e la mafia*; M. GANCI, *Pitré, Salomone Marino e gli studi di sociologia in Sicilia nella seconda metà del XIX secolo*; F. BONASERA, *Il significato anche geografico dell'opera di Pitré*; L. SCIASCIA, *Pitré e il carcere dell'Inquisizione*.